



tenute dal commissariato di governo per la gestione, autorizzata, di una serie di discariche nel napoletano dal 1994, inizio dell'emergenza, al 2006. Fino a 700 milioni del vecchio conio al mese. Caccaro veniva utilizzato anche per riscattare i beni sequestrati: fu lui, hanno ricostruito gli investigatori, a presentare un'offerta all'amministratore giudiziario che aveva in custodia due splendidi esemplari di Ferrari, una *360 spider* e una *Enzo Ferrari*, che lo Stato aveva sottratto a Chianese, il fulcro intorno al quale ha ruotato la politica dei rifiuti della camorra. Un lunghissimo elenco di imputazioni sul groppone (la prima risale al '93), l'inventore delle ecomafie, cui nel film "Gomorra" di Matteo Garrone presta il volto Toni Servillo, è agli arresti domiciliari da più di un anno. Nel gennaio del 2010 il Ros di Roma gli notificò un provvedimento restrittivo del gip napoletano Raffaele Piccirillo per una serie di estorsioni al commissariato per l'emergenza rifiuti tra il 2001 e il 2003. Tra i verbali di quell'inchiesta, nata dalle rivelazioni dei pentiti Gaetano Vassallo e Dario De Simone, il racconto degli interventi "persuasivi" di squadrette di carabinieri alle dirette dipendenze dell'avvocato sul subcommissario Giulio Facchi, quando quest'ultimo ritardava qualche pagamento o negava un'autorizzazione.

**NABABBO NASCOSTO**

Abituato a vivere nel lusso (ieri la Dia gli ha risequestrato una villa a Sperlonga di 21 stanze, con annessa piscina, un'altra a Parete con bagno turco, sauna e complesso aeroterapico e un'impressionante batteria di auto di alta gamma, in uso prevalentemente ai figli), Chianese è il depositario di più di un ventennio di scottanti segreti. Il suo nome è legato alla triangolazione, emersa dai racconti di numerosi collaboratori di giustizia, tra i servizi deviati, il gruppo che fa capo al superboss latitante Michele Zagaria e l'ex struttura commissariale al centro di una delicata inchiesta dell'antimafia. Decidesse di vuotare il sacco, si dovrebbe riscrivere per intero la storia dell'eterna emergenza rifiuti in Campania, che proprio in questi giorni sta conoscendo l'ennesimo picco.

Duemila le tonnellate giacenti nel solo perimetro urbano di Napoli: gli Stir continuano a funzionare a scartamento ridotto, come l'unica discarica, quella di Chiaiano, che secondo una recente indagine sarebbe stata gestita da ditte legate ai clan. Tutt'altro che remota la possibilità che anche a Pasqua, come già avvenuto a Natale, la città sia sommersa dalla monnezza. ♦

# «Faccia a faccia con i mafiosi che hanno ucciso mio padre»

Pubblichiamo un estratto del lavoro di Sonia Alfano da oggi in libreria. La descrizione degli incontri in carcere con Riina e Provenzano che dice: «Sto bene, non mi manca niente»

## L'anticipazione

**SONIA ALFANO**

EUROPARLAMENTARE DELL'IDV  
www.soniaalfano.it

**H**o bisogno di capire i mafiosi: la mia vita è stata deviata dalla mafia ed è anche a causa della drammatica mutilazione che la mia famiglia ha subito diciotto anni fa che oggi sono quella che sono; perciò ho bisogno di guardare in faccia queste persone e chiedere loro a cosa li ha portati, alla fine, il loro essere «uomini d'onore». (...)

**Uno degli ultimi uomini** di mafia cui ho fatto visita è stato Salvatore Riina, rinchiuso nel penitenziario di massima sicurezza di Opera, a Milano. (...) Oggi ha ottantun anni, ma ha mantenuto i modi grossolani e arroganti che l'hanno contraddistinto per tutta la vita. Quando arrivo davanti alla sua cella e mi presento, lui risponde con uno slancio eccessivo, come se volesse canzonarmi. Faccio il mio dovere e gli chiedo subito se ha bisogno di qualcosa, se ha delle lamentele da presentare al regime cui è sottoposto e lui risponde con un'aria gioviale, quasi strafottente: «Tutto a posto! Tutto bene!». (...) Alza le spalle e con fare volutamente provocatorio prosegue: «Certo, noi stiamo pagando, ma qualcun altro è libero...». Fa una pausa, e infine mi lancia uno sguardo obliquo: «Ma lei sta con Berlusconi?». «Non è di questo che dobbiamo discutere. Comunque no, non sto con Berlusconi» gli dico, ma lui non registra nemmeno la risposta; anzi, si fa di nuovo sotto a testa bassa, lanciando un'altra provocazione: «Onorevole, la vuole sapere la verità, quello che penso?». (...) «Io a voi altri deputati vi fucilerei a tutti. Perché voi fate di tutto per farci stare così. Voi vi fate le leggi solo per voi, ci volete fregare. Chiddù a noatri ne futtiu» conclude, riferendosi per la seconda volta a Berlusconi. (...)

Lui allora si avvicina alle sbarre,

## Il libro

**«Omaggio a un uomo che sapeva e scriveva troppo»**



**La zona d'ombra**  
La lezione di mio padre ucciso dalla mafia e abbandonato dallo Stato  
Sonia Alfano  
pagine 270  
euro 18,00  
Rizzoli

«Un omaggio a mio padre, cronista di provincia assassinato perché sapeva e scriveva troppo. Un racconto dettagliato della nostra vita insieme, ma soprattutto del contesto del suo assassinio». Con queste parole Sonia, figlia di Beppe Alfano, il giornalista scomodo ucciso dalla mafia a Barcellona Pozzo di Gotto l'8 gennaio 1993, presenta il suo libro "La zonda d'ombra" da ieri nelle librerie.

## L'incontro con i boss

«Ho bisogno di chiedere a cosa li ha portati essere uomini d'onore»

## Le parole di Riina

«Io a voi altri deputati vi fucilerei a tutti»

mi guarda dritto negli occhi e di colpo diventa solenne e feroce: «Ma lei non mi riconosce, a me? Io sono Riina Salvatore. Io non dimentico. Sempre quello sono. Non sono cambiato». «Lo so» replico sostenendo a lungo e con fermezza il suo sguardo arrogante. (...) Mi chiede da dove vengo. «Siciliana sono, la conosco bene» gli rispondo con durezza. (...) «Ah, siciliana è? Allora purtassi i me salutati a tutt'a Sicilia e a tutti i siciliani». Ne ho abbastanza della sua farsa e perciò lo fisso per un'ultima volta ne-

gli occhi: «Signor Riina, se è capace, quando esce se li saluta da solo, tutti i siciliani». (...)

**Se Riina, nonostante** la sua recita, non mi ha impressionato più di tanto è forse anche perché quando l'ho visto avevo già incontrato un personaggio molto più inquietante di lui, un uomo implacabile ed effettato, un vecchio leone che non considera nessuna possibilità di resa: Bernardo Provenzano. (...) Vado da lui nel febbraio 2010, ed è la prima volta che metto piede in un penitenziario. (...) Arrivo infine davanti alla cella che mi interessa: è completamente a giorno, visibile in ogni suo angolo; oltre al letto, ci sono un televisore e un tavolino, un paio di muretti molto bassi nascondono parzialmente i servizi. Oltre la grata, intravedo finalmente la figura di Provenzano: ci dà le spalle, è sdraiato e legge un libro che ha sulla copertina l'effigie della Madonna. (...) Quando il secondino attira la sua attenzione, Provenzano gira la testa con movimenti lentissimi, si volta appena in direzione della porta e sibila un sofferto: «Sì, chi è?». (...) Mentre mi presento e gli chiedo se ha rimostranze riguardo al regime cui è sottoposto, mi scruta con distacco, come se il mio essere lì gli fosse tutto sommato indifferente, poi bofonchia che per lui va tutto bene, ma è di pochissime parole. (...) «Io non mi lamento. I detenuti fanno il loro mestiere. Io sto bene, non mi manca niente». (...) Fisso il vecchio capoclan negli occhi: vorrei che le sue vittime potessero vederlo ora, attraverso di me, mentre finalmente sta pagando per tutto il male che ha commesso. E vorrei ugualmente che lui vedesse, nel mio, lo sguardo di tutti quelli cui ha cambiato l'esistenza. Ha capito che la mia è una sfida, perciò radriizza le spalle, sposta lo sgabello per accostarsi alla porta, si ferma a un palmo da me e scandisce ancora una volta con solennità: «Non mi manca niente. Io sto bene così». Per alcuni interminabili istanti l'aria rimane immobile, carica di elettricità. «Quindi per lei va tutto bene così?» lo provo. Lui mi fissa con lo sguardo di un animale feroce, ed è perentorio nel chiudere la nostra breve conversazione: «Nella vita, solo grandi uomini possono fare grandi cose. Poi arriva la natura e fa il suo corso».

L'incontro è finito. Mentre me ne vado, sento i muscoli sciogliersi lentamente, come dopo un duello. Il capitano delle guardie carcerarie conferma le mie sensazioni: «Onorevole, in quella cella ci sono stati momenti di tensione altissima. Eravate solo voi due». ♦